



Rocchi (Prc): «Il manifesto» sbaglia, la restituzione del cuneo è rimasta intatta»

di **Fabio Sebastiani**

«Il cuneo fiscale non è come lo descrive il manifesto». Il deputato del Prc Augusto Rocchi si scaglia contro il quotidiano di via Tomacelli che ieri aveva «strillato» un titolo in prima pagina molto critico nei confronti del provvedimento del governo. In sostanza il manifesto sostiene che la restituzione del cuneo fiscale ai lavoratori dipendenti

è sparita. «I soldi dei lavoratori - si legge nell'articolo a pagina 5 del manifesto di ieri - non andranno direttamente a tutti i lavoratori, ma a tutti i contribuenti, compresi i proprietari delle pizzerie». «Il manifesto sbaglia - sottolinea Rocchi - per il semplice motivo che dei sei miliardi dell'intervento sull'Irpef ben 3,6 vanno ai lavoratori, uno agli autonomi e 1,5 ai pensionati». Il motivo è semplice e spiega anche l'abbaglio

preso dal quotidiano. «Per un principio generale di giustizia - spiega Rocchi - dovevano essere incluse quelle categorie sociali che stanno a fianco ai lavoratori nelle stesse fasce di reddito. Ma se si prendono in considerazione le tre diverse quote si capisce che non è come dicono loro». Per quanto riguarda le aziende, poi, il criterio resta quello selettivo basato sul lavoro a tempo indeterminato, ovvero le aziende

avranno il taglio del cuneo fiscale solo proporzionalmente alla quota di dipendenti con un contratto a tempo indeterminato». Sono escluse le aziende titolari di concessioni di servizi pubblici, le banche e le assicurazioni, mentre per le imprese del sud è prevista una maggiorazione delle detrazioni Irpef. «Tutto questo continua il deputato del Prc - non è da confondere con la riforma complessiva dell'Irpef che costerà 7

miliardi, dei quali 3,6 rimarranno ai lavoratori e il resto, per le modifiche Irpef, distribuiti a tutti. Quindi - conclude - con il cuneo da una parte si danno soldi al netto in busta paga ai lavoratori, e dall'altra si incentivano le assunzioni a tempo indeterminato, mentre per i lavoratori a tempo determinato e per i parasubordinati le imprese avranno un aggravio dei contributi previdenziali».

Domani manifestazione a Roma, contestata la Finanziaria: «Solo il 5% sarà stabilizzato»

Rdb, precari pubblici in piazza: «Assunti tutti, assunti subito»

di **Andrea Milluzzi**

Il quadro aveva tinte fosche già prima della Finanziaria, adesso i colori si sono ulteriormente scuriti. Perché i provvedimenti per i precari del pubblico impiego contenuti nella manovra di fine anno non sono sufficienti, anzi rischiano di creare pericolose divisioni fra lavoratori. E' questo il giudizio delle rappresentanze sindacali di base che domani porteranno in piazza i precari della pubblica amministrazione, per una manifestazione nazionale indetta il 26 settembre e a cui si aspetta l'adesione di oltre 15mila lavoratori.

Oltre a protestare per la mancata stabilizzazione, lavoratori e sindacati sfileranno, con le parole d'ordine "assunti davvero, assunti tutti, assunti subito", a sostegno di una proposta di legge depositata sia alla Camera che al Senato, avanzata proprio dalla Rdb/Cub. Con questo disegno normativo, i sindacati di base progettano la regolarizzazione di tutti i precari delle pubbliche amministrazioni, dagli atipici agli Isu, dalle partite Iva agli interinali, e pure di quelli che sono alle dipendenze di ditte esterne che gestiscono in appalto i servizi pubblici. Con una graduatoria di anzianità, che comunque dovrebbe essere esaurita nell'arco di tre anni, ma senza distinzione fra le tipologie contrattuali, a differenza della norma in Finanziaria che dà la possibilità di stabilizzare solo i contatti a termine e quelli di formazione lavoro.

«Così facendo, solo il 5% dei precari ha la possibilità di vedere stabilizzata la propria posizione entro fine anno - spiega Carmela Bonvino, del coordinamento nazionale Rdb/Cub - senza contare che le risorse stanziate non bastano a coprire nemmeno la stabilizzazione di queste due categorie, e i tagli alla spesa che inevitabilmente ricadranno sulle spalle dei lavoratori. Noi riteniamo invece che ci siano le condizioni per sanare la posizione di tutti i precari della pubblica amministrazione». Per i dipendenti delle ditte esterne la proposta è quella di bloccare le esternalizzazioni e di riacquisire dalle ditte e dalle cooperative la gestione diretta dei servizi, con tanto di diritti/doveri nei confronti dei lavoratori: «I servizi non sono di durata contingente, ma costanti e quindi anche i contratti devono esserlo - continua Bonvino - fra l'altro si ridurrebbero anche le spese perché per assumere gli interinali bisogna passare dalle agenzie che vogliono la loro commissione».

Dai dati e dalle ricerche risulta che i precari della pubblica amministrazione, scuola compresa, sono circa 500mila, altrettanti - anche se non esiste una statistica ufficiale - quelli operanti per le ditte appaltatrici. La consistenza più grande si ha negli enti locali, nella scuola e nell'Università con i ricercatori «e tutti, esclusi gli Isu e i cantieristi, che lavorano praticamente in nero da 10 anni per misere 400 euro al mese senza contributi, hanno lo stesso costo di un lavoratore a tempo indeterminato. L'ultima Finanziaria di Berlusconi bloccava le assunzioni e adesso per molti di loro si apre la concreta possibilità del licenziamento».

Ieri primo assaggio, con la Rdb emiliana che davanti alla statua di San Petronio a Bologna ha manifestato per un'ora recitando un Dante adattato al caso: «Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai con un futuro oscuro, ch'è l'assunzione fissa era svanita». Il pubblico impiego è il primo settore su cui le Rdb puntano l'attenzione «perché il datore di lavoro è il governo che legiferando e decidendo la spesa, può dare i

La manovra stanziava risorse - poche - solo per i contratti a termine e quelli di formazione lavoro, i sindacati di base depositano una proposta di legge per la regolarizzazione in 3 anni

sposte immediate», ma il problema è complessivo e abbraccia la contestazione della legge 30 e anche del pacchetto Treu. Su questo fronte i sindacati di base sono ancora lontani dai confederali «perché ci sono ancora troppi tentennamenti e nessuna proposta di iniziative comuni» spiega Bonvino. Quindi domani in piazza non ci saranno tutti i precari "pubblici", ma il messaggio che arriva al governo riguarda anche gli assenti ed è un'urgente richiesta di risposte definitive.

Trecento milioni di contributi arretrati per i lavoratori regolarizzati

Call center, primo accordo tra Confindustria e sindacati

di **Manuele Bonaccorsi**

Gli ex-coprocò che saranno assunti a tempo indeterminato non perderanno i contributi versati negli ultimi 5 anni nella Gestione Separata dell'Inps. Anzi, vedranno crescere i loro versamenti da un magrisimo 18% al 33%, grazie a un fondo di 300 milioni, già inserito nella Finanziaria (art. 176 comma 3) e attivo dal prossimo anno. E' questo il risultato più importante dell'avviso comune firmato ieri da Confindustria, Fita, Assocontact e dai sindacati confederali, con la benedizione del ministro Damiano. Il costo della regolarizzazione contributiva sarà ripartito tra lo Stato e le aziende. Ma il provvedimento, a quanto pare, servirà anche a limitare i danni accumulati dal "re dei call center" Alberto Tripi, costretto dagli ispettori del lavoro a pagare i contributi pregressi per 3500 "finti coprocò" assunti dal 2001 in Atesia.

Per il resto l'avviso di ieri non è che un primo passo nel tentativo di rimettere ordine nel settore. Inizia, così, una fase di contrattazione, probabilmente



di lunga durata, che si baserà su accordi aziendali. Per quanto riguarda l'outbound si continua a consentire l'uso dei contratti a progetto, mentre nelle forme miste (quando cioè coesistono outbound e inbound) sarà la parte prevalente a deter-

minare la tipologia contrattuale. Nel documento, infine, si chiede il ricorso al credito d'imposta per favorire le trasformazioni delle collaborazioni in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Ma rimane aperto il rischio che le imprese possano avvalersi di altri contratti precari, come già accaduto in molti casi, dove ai coprocò si sostituiscono contratti di formazione o di inserimento. Un no, questo, che si scioglierà solo nella prossima primavera, con l'avvio delle contrattazioni aziendali. Sindacati e Confin-

La sottosegretaria Rinaldi: «Anche nell'outbound difficile parlare di lavoro a progetto». Dalla primavera al via le contrattazioni aziendali

dustria hanno anche consegnato al ministro una lettera con la quale chiedono chiarimenti sul passaggio dai vecchi cococò (pacchetto Treu) ai coprocò della Legge 30. Sela legge, infatti, permetteva proroghe solo col permesso delle rappresentanze aziendali, in Atesia furono direttamente i confederali a dare il via libera al prolungamento dei cococò. La scorretta interpretazione della normativa è stata già rilevata dagli ispettori del lavoro impegnati ad Atesia. Una diversa interpretazione del ministro, dunque, permetterebbe all'azienda di risparmiare sul pagamento dei pregressi, elaverebbe una brutta macchia nei vestiti dei sindacati confederali. Critica la posizione della sottosegretaria al Lavoro Rosa Rinaldi, che, pur parlando di un «risultato importante», sottolinea che «è la modalità del lavoro a determinare la tipologia contrattuale», con la conseguenza che «anche nell'outbound difficilmente si può parlare di lavoro a progetto». Per l'esponente del governo, inoltre, «non è necessaria una nuova interpretazione sulle proroghe dei coprocò».

benefici occupazionali, visti i 2650 giornalisti professionisti disoccupati. Nel 2005 la retribuzione media di tutto il settore è diminuita dell'1%; su 12 mila occupati stabili, circa 4 mila e 500 hanno stipendi che vanno dai 980 euro ai 1300. Di fronte a un sindacato che chiede tariffe e tempi certi per il pagamento dei collaboratori, gli editori rivendicano l'applicazione della legge 30 e puntano ad un ulteriore taglio del 30% del costo del lavoro mediante l'abolizione degli scatti salariali legati all'anzianità di servizio. Automatismi retributivi fortemente difesi dalla Fnsi, perché a tutela dell'autonomia della professione e, quindi, della libertà dell'informazione.

Il diritto dei giornalisti ad avere il rinnovo è sostenuto anche da Rifondazione: «Il governo deve chiamare le parti - dichiara Sergio Bellucci - e spiegare loro che ha intenzione di superare i processi di precarizzazione prodotti dalla legge 30. La pregiudiziale posta dagli editori è quindi superata nei fatti, poiché riguarda l'applicazione di norme che tra breve non esisteranno più».

Domani e venerdì niente quotidiani

Contratto dei giornalisti, duro scontro su precarietà e libertà d'informazione

segue dalla prima

di **Roberto Farneti**

Il ministro del Lavoro Cesare Damiano ha già detto che farà sentire la sua voce dopo lo sciopero. Intanto un importante segnale arriva da *la Repubblica*, che oggi non sarà in edicola per protesta contro l'azienda che ieri e nei giorni scorsi «ha aumentato la foliazione per incrementare la pubblicità "annullando" in questo modo gli effetti dello sciopero». Confermata la manifestazione di domani a Bologna davanti al gruppo Riffesser: «Vogliamo vedere in faccia - ha detto Serventi Longhi - quei colleghi, direttori e vicedirettrici, che chiedono ai collaboratori di entrare con un ricatto, ricatto che vede coinvolti sempre i più deboli».

Proprio la precarietà è al centro dello scontro sul contratto. In Italia ci sono circa 30 mila giornalisti precari o free lance e guadagnano una media di 7 mila euro annui. In questi 4 anni i contratti a tempo determinato sono cresciuti del 72%: una flessibilità con pochi

Trasporto locale

Domani 24 ore di sciopero, il quinto da inizio anno

Sopra del trasporto pubblico locale, il quinto dall'inizio dell'anno, per tutta la giornata di domani. FilT Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Ugl Trasporti e Faisa Cisl hanno infatti confermato lo sciopero nazionale che fermerà autobus, tram e metropolitana, a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio economico del contratto, scaduto il 31 dicembre scorso.

Lo sciopero, affermano in una nota i sindacati, si svolgerà «nel pieno rispetto della Legge sui servizi pubblici, secondo modalità decise in sede locale che consentono la mobilità dei cittadini in vari momenti della giornata al mattino, alla sera o nel primo pomeriggio, in base alle esigenze di carattere locale».

20mila firme per il ddl Casson/Malabarba

Amianto, pressing sul Senato per i risarcimenti

di **Ida Sconzo**

In Italia esistono 32 milioni di tonnellate di amianto e di prodotti che lo contengono. Le regioni non dispongono ancora di mappe complete e, in alcune, non sono state avviate le procedure di bonifica. Centinaia di migliaia di lavoratori e cittadini sono stati esposti alla sostanza, ancora presente in molte case, uffici, scuole, caserme. Cinque regioni non hanno ancora istituito l'anagrafe dei mesoteliomi. Le persone esposte non vengono monitorate. Oltre 600 mila lavoratori che sono stati esposti all'amianto, hanno presentato domanda per ottenere benefici previdenziali dall'Inail. Le risorse a disposizione dei ricercatori per la diagnosi precoce e la cura della gravi malattie correlate all'amianto, sono scarse ma, soprattutto, non esiste un fondo per i risarcimento delle vittime e dei loro familiari.

Ieri, nella sala stampa di Palazzo Madama, una delegazione di lavoratori, associazioni e rappresentanti sindacali, ha consegnato al vicepresidente del Senato Milziade Caprili (Prc) e al presidente della commissione lavoro Tiziano Treu, una petizione, sostenuta da oltre 20 mila firme, per sollecitare il rapido esame del disegno di legge Casson/Malabarba: «Disposizioni a favore dei lavoratori e dei cittadini esposti ed ex esposti all'amianto e dei loro familiari, nonché delega al governo per l'adozione del Testo Unico in materia di esposizione all'amianto». Nel corso dell'incontro, Franco Turigliatto (Prc), relatore del Ddl in commissione, ha detto: «Per ovvi motivi mi occupo di questo problema da un tempo relativamente breve, ma ogni giorno ricevo sollecitazioni riguardo l'urgenza della legge che è sentitissima ma deve poter contare su notevoli risorse economiche difficili da reperire». Anna Maria Virgili, presidente dell'Ass. It. Esposti all'Amianto ha sottolineato il ruolo altamente simbolico che la «questione amianto» ha ricoperto nel nostro paese per la mancata tutela della salute dei lavoratori, alla quale gli imprenditori hanno anteposto la logica del profitto. L'Aiea chiede un risarcimento per chi è

stato colpito da malattie riconducibili all'esposizione «e - ha osservato Virgili - anche gli industriali dovrebbero in questo fare la loro parte. La questione amianto, in un secolo di storia non è ancora stata risolta, anzi è ricaduta sull'ambiente e di conseguenza su tutta la popolazione. Chiediamo che entro il 2007 la legge venga approvata e finanziata». Gianfranco Tosi, dell'ufficio nazionale sicurezza ambiente e salute della Fiom-Cgil, presente anche in rappresentanza di Giorgio Caprioli (Fim) e di Antonino Regazzi (Uilm), ha portato la piena adesione alla petizione dei sindacati di categoria, di tutti i segretari generali e delle segreterie nazionali. «Più di 10 mila lavoratori metalmeccanici hanno firmato la petizione in tutta Italia - ha detto Tosi - e trovo incomprensibile

In Italia esistono 32 milioni di tonnellate di amianto e di prodotti che lo contengono, ma non ci sono mappe complete. Le persone esposte non vengono monitorate

la posizione dell'Inail che ha ricevuto migliaia di domande per il riconoscimento di esposti all'amianto ma non le evade perché ha troppe pratiche». «In Veneto 30 mila persone sono state esposte - ha detto Giuseppe Turuda, rappresentante della Cgil Veneto, sottolineando tre aspetti del problema - previdenziale, di sorveglianza sanitaria e dell'eliminazione dell'amianto da case, scuole, uffici, caserme. I finanziamenti per la legge si devono trovare, non dobbiamo dimenticare che molti enti statali, come Eni, Enel, Fs, hanno responsabilità nella questione amianto». Fulvio Aurora, responsabile nazionale per la Sanità di Prc ha ribadito l'urgenza di creare un fondo per le vittime, quantificando i finanziamenti necessari per l'applicazione della futura legge in 131 milioni di euro. Felice Casson, Ulivo, ha detto che l'approvazione della legge «è urgente e necessaria perché la legge del 1992, oltre ad essere vecchia di 14 anni non è mai stata del tutto applicata».

L'esperienza di Novamont, sacchetti che si interrano direttamente con i rifiuti della raccolta differenziata. Utili, ecocompatibili, ma costosi

Bio-plastica, la sfida si vince con la politica economica

di **Valeria Magnani**

E' vero, sono prevenuta: quando si parla di operazioni finanziarie e di ingenti capitali, per associazione di idee mi balzano alla mente le pedine dell'universo speculativo e i manovratori del profitto. Ma Novamont, giovane realtà industriale novarese, si presenta subito con il biglietto da visita di un corredo eticamente condivisibile, fatto di finanza e capitale al servizio di quel bene comune che non si può né produrre né riprodurre: le risorse naturali della terra. Novamont, che nasce nel 1990 come una branca di ricerca della holding Montedison, utilizza le materie prime vegetali derivanti dai prodotti agricoli trasformandole in bioplastiche, biocarburanti e intermedi chimici che uniscono alle stesse proprietà d'uso delle plastiche tradizionali anche un notevole abbattimento dell'impatto ambientale. In un paio d'anni l'azienda realizza il Mater-Bi, composto da amido di mais non geneticamente modificato, amidi di grano e patata che vengono poi complessati con sostanze naturali o sintetiche biodegradabili per aumentare la resistenza all'acqua e conferire le stesse proprietà delle materie plastiche tradizionali, che sono fatte in generale con il petrolio. Dopo l'uso il Mater-Bi ritorna alla terra, dove si decompone naturalmente senza rilasciare sostanze inquinanti e senza bisogno di processi di combustione artificiale.

Oggi oltre 3.500 comuni in Italia e nel mondo impegnati in un nuovo sistema integrato di raccolta dei rifiuti con il recupero della frazione organica smaltita poi direttamente in terra senza processi artificiali aggiunti. Ma diamo un po' i numeri: l'azienda conta oggi 120 dipendenti (mediamente molto giovani) con all'attivo un fatturato

2005 di 35 milioni di euro. Dal 2002 la società ha cominciato a conseguire utili che gli azionisti hanno scelto di non distribuire ma di reinvestire in attività di miglioramento. A Terni, ad esempio, aprirà presto un nuovo stabilimento che potrà potenziare maggiormente l'attività di una terra così ricca di prodotto agricolo. Il 30% dei dipendenti lavora nei laboratori di ricerca, e sempre in ricerca viene riutilizzato il 12% del fatturato. L'esperienza di questi ultimi anni ha addirittura portato ad una collaborazione con

L'azienda conta 120 dipendenti e un fatturato di 35 milioni di euro. Dal 2002 gli azionisti hanno scelto di non distribuire gli utili ma di reinvestire in attività di miglioramento

Goodyear per la creazione di una gomma a basso impatto sia sull'ambiente che sulla salute dei lavoratori grazie all'eliminazione di silice e nerofumo utilizzati nelle mescole tradizionali. Questo è stato un ulteriore trampolino di lancio per Novamont, che ha potuto così creare il primo Master europeo per l'applicazione delle biotecnologie a settori più sperimentali rispetto a quello alimentare e farmaceutico, già ampiamente decollati in tal senso.

Ma rispetto a molti altri paesi anche europei, in Italia la bioplastica stenta a decollare nei contesti più capillari del dettaglio e della piccola impresa, e la ragione è innanzitutto economica: infatti, laddove l'industria chimica tradizionale ha raggiunto l'ottimizzazione della produzione e un mercato mondiale che permettono di ammortizzare gli investimenti, il Mater-Bi non può ancora essere competitivo sul piano dei costi di produzione.

«Per crescere è indispensabile l'intervento del legislatore al fine di creare un contesto normativo garantito nel tempo e a largo raggio d'azione», afferma l'ufficio relazioni di Novamont. «Si può intervenire legiferando sul piano dell'incentivazione come ad esempio in Irlanda, dove una tassa statale su ogni shopper di plastica tradizionale punta a disincentivarne l'uso; oppure sul piano della proibizione come ha scelto di fare la Francia, dove una legge sancisce che entro il 2010 tutti gli shopper dovranno essere biodegradabili».

Quindi dopo lo Stato, a cascata, è indispensabile anche il coinvolgimento attivo delle istituzioni e delle amministrazioni locali che possono interessarsi trasversalmente alle abitudini della gente, intercettare, educarle dal basso non solo alla raccolta differenziata, ma anche a prevenire la formazione del rifiuto che, è bene ricordarlo, anche riciclato comporta pur sempre un costo.

Tuttavia, lavorare di ricerca in modo tanto approfondito, realizzare prodotti innovativi importanti, imporsi all'attenzione del mercato alternativo mondiale, non è possibile a qualunque azienda dotata solo di sano impegno etico e professionale. A Novamont questo è stato possibile perché proviene dalla tradizione del grande capitale, aveva insomma le spalle coperte... «E' vero», rispondono, «occorrono fondi, forti capitali, disponibilità a finanziamenti di rischio. Ma la maggioranza dei capitali, oggi, si moltiplica sulla speculazione finanziaria e il denaro, anziché servire per produrre qualcosa, rigenera spesso solo se stesso... Qui invece è stato fatto un grosso lavoro di sensibilizzazione etica da parte dei ricercatori verso gli azionisti, che non investono in Novamont esclusivamente per profitto».

INSERZIONE PUBBLICITARIA

SCIOPERO DELLA FAME PER LA DEMOCRAZIA NELLE SCUOLE FIORONI GATTOPARDO RESTITUISCI LE ASSEMBLEE

Il ministro Fioroni ha lavorato molto in estate, non potendo ignorare il movimento anti-Moratti e i suoi obiettivi, la difesa del Tempo Pieno, il ripudio del Tutor, del Portafoglio e della nuova "scheda", il no all'anticipo nella scuola dell'infanzia e alla divisione tra scuola e apprendistato nelle superiori.

Però il ministro non ha abrogato le "riforme" e parti cruciali d'essa restano in piedi: ingresso anticipato alle elementari, piani di studio personalizzati, indicazioni nazionali sui programmi, valutazione Invalsi, dilagare della "autonomia", istruzione che degenera in apprendistato in azienda e percorsi regionalizzati; e si preparano tagli a classi e posti di lavoro, non si rinnova il contratto (e neanche si dà l'indennità di vacanza contrattuale), aumentano precarizzazione e finanziamenti alle private.

Tutto ciò rivela un'operazione gattopardesca: cambiare la forma per lasciare immutata la sostanza. Tale operazione è particolarmente odiosa rispetto al gravissimo problema della democrazia sindacale, in specifico in vista delle elezioni RSU di dicembre, il cui meccanismo - già di per sé aberrante (si misura la rappresentanza nazionale dei vari sindacati non su liste nazionali che tutti/e possano votare, ma su liste di scuola: così un sindacato non può essere votato in un istituto se non ha un candidato/a per la RSU di quella scuola) è aggravato dal divieto ai Cobas e ai "non-rappresentativi" di tenere assemblee nelle scuole per cercare i candidati e fare campagna elettorale.

Fioroni si era impegnato a cancellare il grave vulnus alla democrazia e a restituire le assemblee: ma non ha fatto niente. Dunque **dal 2 ottobre, per il diritto di assemblea, per la cancellazione delle leggi Moratti e per denunciare la politica gattopardesca di Fioroni, si sta svolgendo davanti al Ministero PI lo sciopero della fame a oltranza di tre membri dell'Esecutivo nazionale COBAS e un sit-in permanente, nonché lo sciopero della parola in classe e nelle riunioni a scuola di docenti ed Ata imbavagliati con la scritta "Diritto di parola".**

COBAS Comitati di Base della Scuola
V.le Manzoni 55, Roma Tel. 06/70.452.452 Fax 06/77.20.60.6
www.cobas-scuola.org - mail@cobas-scuola.org